



di fr Adalberto Piovano

Commento all'icona

In te si rallegra

(Questo commento è apparso su *La Città-Sposa*,
CPS Come pellegrini e stranieri, Newsletter della Comunità 17, Avvento 2017, pp. 20-23)

La composizione iconografica del soggetto rappresentato in questa icona si basa su di un breve inno cantato nella Liturgia di san Basilio (celebrata durante il periodo quaresimale), al momento in cui viene commemorata la Madre di Dio, durante la preghiera eucaristica. Il testo, probabilmente del sec. VI, è attribuito al celebre innografo Giovanni Damasceno e celebra la Madre di Dio come 'gioia di tutto il creato': «In Te, piena di grazia, si rallegrano tutte le creature, le schiere degli angeli e la stirpe umana. Tempio santificato, Paradiso spirituale, gloria verginale, da Te, o Maria, ha preso carne e si è fatto uomo Colui che è il nostro Dio da sempre. Del tuo seno egli

ha fatto il suo trono e il tuo corpo l'ha reso più vasto dei cieli. Di Te, o piena di grazia, tutta la creazione si rallegra. Gloria a Te».

Il tema della gioia, unito alla coralità della lode, caratterizza tutta la composizione, offrendo una immagine armoniosa e radiosa che trova la sua sorgente nella figura centrale della Madre di Dio. Maria con il Cristo in grembo è seduta in trono ed è circonfusa dalla gloria dell'aureola divina, a cui fanno corona le schiere degli angeli. Così canta l'inno: del tuo seno Egli ha fatto il suo trono e il tuo corpo l'ha reso più vasto dei cieli. È una immagine che spesso ritorna nella liturgia bizantina come espressione della logica paradossale con cui Dio si rivela: Dio ha scelto il seno di una vergine come dimora («Non horruisti virginis uterum», canta l'inno Te Deum), preferendo il limite della carne umana alla vastità dei cieli.

Due elementi simbolici emergono nello sfondo: una grande chiesa a più cupole, collocata su di un monte e circonfusa da una cerchio di luce, e la presenza di alberi e animali immersi in questo candore trasfigurante. Sono l'immagine della Gerusalemme celeste e del 'giardino paradisiaco' non ferito dal peccato dell'uomo, luogo di gioia e di pienezza, simbolo luminoso di una natura innocente ed armoniosa. Di essi Maria è 'icona', in quanto è Tempio santificato e Paradiso spirituale, ma anche anticipazione di quei cieli e terra nuova dimora di una umanità salvata e redenta dal sangue dell'Agnello. Infatti il carattere universale della gioia, che unisce creazione e umanità rinnovata (i santi), è reso dalla presenza di tutti gli ordini' della santità, posti ai piedi della scena centrale e che fanno da coro alla Madre di Dio. I santi sono divisi in due cori, in cui si distinguono le varie forme della santità cristiana: i patriarchi e i profeti, i martiri e i vescovi, i monaci e le vergini, i giusti e le sante donne, tutti coloro che hanno seguito l'Agnello dovunque egli li ha preceduti e che si sono resi conformi a quella icona divina manifestatasi nella Pasqua di Cristo. Il coro di destra è guidato da due figure che si stagliano da questa folla multiforme di santità. Si tratta di san Giovanni il Battista, l'amico dello Sposo, colui che gioisce per la presenza della Sposa, e di san Giovanni Damasceno, rappresentato nell'atto di offrire alla Madre di Dio l'inno liturgico da lui composto. Infine, due figure molto piccole sono collocate in basso agli estremi dei due cori. Potremmo interpretare in due modi la presenza di questi 'bambini' che fanno festa con il coro dei santi. Possono essere l'immagine di quella santità che è gratuitamente donata da Dio anche a coloro che non sono ancora consapevoli di quel cammino di sequela che li rende discepoli dell'Agnello, ma che vivono in se stessi quella piccolezza necessaria per entrare nel regno di Dio. Oppure, questi due bambini in bianche vesti, possono anche diventare il simbolo della santità, a cui ciascuno è chiamato come crescita, sotto l'azione dello Spirito, fino a quella statura dell'uomo perfetto in Cristo.

In questa icona ritroviamo espressa l'idea di una comunione spirituale che nasce dalla pienezza della vita in Cristo, quell'idea che la tradizione teologica russa ha espresso con il concetto di *sobornost'*. Essa si manifesta in quell'armonia tra cielo e terra, tra cosmo e Chiesa, quella armonia che trova la sua icona più completa in Maria, 'gioia di ogni creatura'. È la Gerusalemme del cielo, il compimento di una umanità e di una creazione rinnovata, un dono che discende dal cielo come spazio di comunione e di incontro. È la città della pace, riflesso della multiforme bellezza di Dio. È la città che cammina verso la pienezza: ogni uomo e ogni donna la costruisce con la sua unicità, con la sua 'pietra viva' (è la varietà armoniosa in cui si riflette, come in un poliedro, la santità di Dio).

Questa icona ci fa intravedere, in una visione di gioia e di speranza, ciò che Dio vuole fare

dell'umanità, di tutta la creazione; è la risposta alla città idolatrica, a quelle continue torri di Babele che l'uomo si illude di costruire per celebrare se stesso. Commentando questa icona, il filosofo russo Evgenij Trubeckoj, facendo riferimento all'immagine di città in essa simboleggiata, così scrive: «Noi abbiamo davanti non muri freddi e indifferenti, non una forma architettonica puramente esteriore e autosufficiente, ma un tempio spiritualizzato, tenuto unito dall'amore. Proprio qui sta la risposta originale e piena che la nostra arte iconografica contrappone all'eterna tentazione del regno della bestia. Il mondo non è il caos in una continua rivoluzione sanguinaria. Perché esiste un cuore amoroso di Madre che deve raccogliere attorno a sé l'universo».